

Gazzetta del Sud 19 Maggio 2010

## **Nascosto in casa di due insospettabili**

Si nascondeva in casa di due insospettabili Salvatore Cava, il boss dell'omonimo clan camorristico di Quindici (Avellino), accusato di associazione a delinquere di stampo mafioso e di numerose estorsioni, arrestato nel primo pomeriggio di ieri a Pago Valle Lauro (Avellino) dagli uomini della Squadra Mobile di Avellino e Napoli. Una caccia paziente e determinata durata due anni che ha dovuto fare i conti con quella che il questore di Avellino, Antonio De Iesu, ha definito la «assoluta omertà» dell'ambiente.

Cava, 26 anni, il cui nome è inserito nella lista del ministero degli Interni dei cento latitanti più pericolosi, stava riposando quando gli agenti, armi in pugno, hanno fatto irruzione nella villetta di via Calata Angiero. Il boss non ha opposto resistenza. In casa non sono state trovate armi ma soltanto una modesta somma di denaro in contante e alcuni rilevatori di microspie per segnalare eventuali intercettazioni ambientali e telefoniche da parte degli investigatori. Arrestati anche quelli che sono considerati i suoi consapevoli fiancheggiatori: si tratta di marito e moglie, entrambi di 47 anni, incensurati, lui operaio della provincia di Napoli, lei casalinga originaria di Salerno, da tempo residenti a Pago Valle Lauro a cui una terza persona, in via di identificazione, avrebbe fatto conoscere Cava. Il boss emergente, come hanno spiegato il procuratore della Dda di Napoli, Rosario Cantelmo e il pm Francesco Soviero, che ha coordinato sul campo le indagini affidate al capo della Squadra Mobile di Avellino, Pasquale Picone, teneva le fila di quel che era rimasto del clan dopo gli arresti di due anni fa quando nell'operazione «Tempesta» vennero arrestate 28 persone tra capi e affiliati e stava riorganizzando la propria rete criminale con l'obiettivo di stabilire una marcata presenza dell'organizzazione nei comuni del nolano.

Salvatore Cava era stato sul punto di essere catturato due mesi fa quando gli agenti della Squadra Mobile di Avellino lo intercettarono di notte nelle campagne di Quindici ma anche grazie all'oscurità e alla pioggia battente riuscì a dileguarsi. Ma la professionalità, la pazienza e soprattutto «olio di gomito», come ha detto il procuratore Cantelmo, hanno consentito agli agenti delle questure di Avellino e Napoli di arrivare al risultato pur non potendo contare su testimonianze e collaborazioni di sorta.

**Amalia Sposito**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***